



Saffo e Alceo Dipinto di Sir Lawrence Alma-Tadema,1881

SAFFO
FRAMMENTI LIRICI
TRADOTTI DA SALVATORE QUASIMODO

Ad Afrodite

Afrodite, trono adorno, immortale,
figlia di Zeus, che le reti intessi, ti prego:

l'animo non piegarmi, o signora,
con tormenti e affanni.

Vieni qui: come altre volte,
udendo la mia voce di lontano,
mi esaudisti; e lasciata la casa d'oro

del padre venisti,
aggiogato il carro. Belli e veloci
passeri ti conducevano, intorno alla terra nera,
con battito fitto di ali, dal cielo
attraverso l'aere.

E presto giunsero. Tu, beata,
sorridevi nel tuo volto immortale
e mi chiedevi del mio nuovo soffrire: perché
di nuovo ti invocavo:
cosa mai desideravo che avvenisse
al mio animo folle. "Chi di nuovo devo persuadere
a rispondere al tuo amore? Chi è ingiusto
verso te, Saffo?

Se ora fugge, presto ti inseguirà:
se non accetta doni, te ne offrirà:
se non ti ama, subito ti amerà
pur se non vuole."

Vieni da me anche ora: liberami dagli affanni

angosciosi: colma tutti i desideri
dell'animo mio; e proprio tu
sii la mia alleata.

Un esercito di cavalieri, dicono alcuni,
altri di fanti, altri di navi,
sia sulla terra nera la cosa più bella:
io dico, ciò che si ama.

È facile far comprendere questo ad ognuno.

Colei che in bellezza fu superiore
a tutti i mortali, Elena, abbandonò
il marito
pur valoroso, e andò per mare a Troia;
e non si ricordò della figlia né dei cari
genitori; ma Cipride la travolse
innamorata.....

.....ora mi ha svegliato il ricordo di Anattoria
che non è qui;
ed io vorrei vedere il suo amabile portamento,
lo splendore raggiante del suo viso
più che i carri dei Lidi e i fanti
che combattono in armi.

Simile a un dio mi sembra quell'uomo
che siede davanti a te, e da vicino
ti ascolta mentre tu parli
con dolcezza
e con incanto sorridi. E questo
fa sobbalzare il mio cuore nel petto.
Se appena ti vedo, subito non posso
più parlare:
la lingua si spezza: un fuoco
leggero sotto la pelle mi corre:
nulla vedo con gli occhi e le orecchie
mi rimbano:
un sudore freddo mi pervade: un tremore
tutta mi scuote: sono più verde
dell'erba; e poco lontana mi sento
dall'essere morta.
Ma tutto si può sopportare...

Le stelle intorno alla luna bella
nascondono di nuovo l'aspetto luminoso,
quando essa, piena, di più risplende
sulla terra...

5

Squassa Eros

l'animo mio, come il vento sui monti che investe le querce.

6

Sei giunta: hai fatto bene: io ti bramavo.

All'animo mio, che brucia di passione, hai dato refrigerio.

7

Ero innamorata di te, un tempo, Attis

* * *

una fanciulla piccola sembravi, e acerba

8

Ma tu morta giacerai, e nessun ricordo di te
ci sarà, neppure in futuro: tu non partecipi delle rose
della Pieria. E di qui volata via, anche nella casa
di Ade, invisibile ti aggirerai con i morti oscuri.

9

...

Esser morta vorrei veramente.

Mi lasciava piangendo,
e tra molte cose mi disse:
"Ahimè, è terribile ciò che proviamo,
o Saffo: ti lascio, non per mio volere".

E a lei io rispondevo:
"Va' pure contenta, e di me
serba il ricordo: tu sai quanto t'amavo.

Se non lo sai, ti voglio
ricordare...

cose belle noi godevamo.

Molte corone di viole,
di rose e di crochi insieme
cingevi al capo, accanto a me,
e intorno al collo morbido
molte collane intrecciate,
fatte di fiori.

E tutto il corpo ti ungevi
di unguento profumato...
e di quello regale.

E su soffici letti
saziavi il desiderio

...

E non vi era danza
né sacra festa...
da cui noi fossimo assenti
né bosco sacro...

10...

da Sardi
volgendo spesso qui la mente

...

...simile a una dea, che ben si distingue,
ti (considerava), e godeva molto del tuo canto.

Tra le donne lidie, ora,
ella spicca, come la luna dita di rosa
quando il sole è tramontato
vince tutte le stelle. E la luce si posa
sul mare salato
e sui campi pieni di fiori;
e la rugiada bella è sparsa:
son germogliate le rose e i cerfogli
teneri e il meliloto fiorito.
Aggirandosi spesso, e ricordando
la bella Attis, ella opprime
per il desiderio l'animo sottile.
E andare li...

11

Madre dolce, più non riesco a tesser la tela;
sono domata dal desiderio di un ragazzo, a causa di Afrodite molle.

12

Come la mela dolce rosseggia sull'alto del ramo,
alta sul ramo più alto: la scordarono i coglitori.
No, certo non la scordarono: non poterono raggiungerla.

Come il giacinto, sui monti, i pastori
calpestando con i piedi, e a terra il fiore purpureo.

13

Eros che fiacca le membra, di nuovo, mi abbatte
dolceamara invincibile fiera

Attis, ti sei stancata di pensare
a me, e voli da Andromeda.

INVITO ALL'ERANO

Venite al tempio sacro delle vergini
dove più grato è il bosco e sulle are
fuma l'incenso.

Qui fresca l'acqua mormora tra i rami
dei meli: il luogo è all'ombra di roseti,
dallo stormire delle foglie nasce
profonda quiete.

Qui il prato ove meriggiano i cavalli
è tutto fiori della primavera
e gli aneti vi odorano soavi.
E qui con impeto, dominatrice,
versa Afrodite nelle tazze d'oro
chiaro vino celeste con la gioia.

A ME PARE UGUALE AGLI DEI

A me pare uguale agli dei
chi a te vicino così dolce
suono ascolta mentre tu parli
e ridi amorosamente. Subito a me
il cuore si agita nel petto
solo che appena ti veda, e la voce
si perde sulla lingua inerte.

Un fuoco sottile affiora rapido alla pelle,
e ho buio negli occhi e il rombo
del sangue alle orecchie.
E tutta in sudore e tremante
come erba patita scoloro:
e morte non pare lontana
a me rapita di mente.

PLENILUNIO

Gli astri d'intorno alla leggiadra luna
nascondono l'immagine lucente,
quando piena più risplende, bianca
sopra la terra.

A GONGILA

O mia Gòngila, ti prego:
metti la tunica bianchissima
e vieni a me davanti: intorno a te
vola desiderio d'amore.
Così adorna, fai tremare chi guarda;
e io ne godo, perchè la tua bellezza
rimprovera Afrodite.

TRAMONTATA E' LA LUNA

Tramontata è la luna
e le Peiadi a mezzo della notte;
anche la giovinezza già dilegua,
e ora nel mio letto resto sola.
Scuote l'anima mia Eros,
come vento sul monte
che irrompe entro le querce;
e scioglie le membra e le agita,
dolce amara indomabile belva.
Ma a me non ape, non miele;
e soffro e desidero.

E DI TE NEL TEMPO

Tu morta, finirai lì. Né mai di te
si avrà memoria; e di te nel tempo
mai ad alcuno nascerà amore,
poi che non curi le rose della Pieria.
E sconosciuta anche nelle case dell'Ade,
andrai qua e là fra oscuri
morti, svolazzando.

SULLE BELLE CHIOME METTI GHIRLANDE

Tu, o Dice, sulle belle chiome metti ghirlande,
dalle tenere mani intrecciate con steli di aneto,
poichè le Càriti felici accolgono
chi si orna di fiori: fuggono chi è senza ghirlande.

SULLA TENERA ERBA APPENA NATA

Piena splendeva la luna
quando presso l'altare si fermarono:
e le Cretesi con armonia
sui piedi leggeri cominciarono
spensierate a girare intorno all'ara
sulla tenera erba appena nata.

AD ERMES

Ermes, io lungamente ti ho invocato.

In me è solitudine: tu aiutami,
despota, ché morte da sé non viene;
nulla m'alletta tanto che consoli.

Io voglio morire:
voglio vedere la riva d'Acheronte
fiorita di loto fresca di rugiada.

VORREI VERAMENTE ESSERE MORTA

Vorrei veramente essere morta.
Essa lasciandomi piangendo forte,
mi disse: " Quanto ci è dato soffrire,
o Saffo: contro mia voglia
io devo abbandonarti."
"Allontanati felice" risposi
"ma ricorda che fui di te
sempre amorosa.
Ma se tu dimenticherai
(e tu dimentichi) io voglio ricordare
i nostri celesti patimenti:
le molte ghirlande di viole e rose
che a me vicina, sul grembo
intrecciasti col timo;
i vezzi di leggiadre corolle
che mi chiudesti intorno
al delicato collo;
e l'olio da re, forte di fiori,
che la tua mano lisciava
sulla lucida pelle;
e i molli letti
dove alle tenere fanciulle ioniche
nasceva amore della tua bellezza.
Non un canto di coro,
né sacro, né inno nuziale
si levava senza le nostre voci;
e non il bosco dove a primavera
il suono.....

AD ATTIDE RICORDANDO L'AMICA LONTANA

Forse in Sardi

spesso con la memoria qui ritorna
nel tempo che fu nostro: quando
eri Afrodite per lei e al tuo canto
moltissimo godeva.

Ora fra le donne Lidie spicca
come, calato il sole,
la luna dai raggi rosa
vince tutti gli astri, e la sua luce
modula sulle acque del mare
e i campi presi d'erba:
e la rugiada illumina la rosa,
posa sul gracile timo e il trifoglio
simile a fiore.

Solitaria vagando, esita
e a volte se pensa ad Attide:
di desiderio l'anima trasale,
il cuore è aspro.
E d'improvviso: "Venite!" urla;
e questa voce non ignota
a noi per sillabe risuona
scorrendo sopra il mare.

QUALE DOLCE MELA

Quale dolce mela che su alto
ramo rosseggia, alta sul più
alto; la dimenticarono i coglitori;
no, non fu dimenticata: invano
tentarono raggiungerla.....

COME IL GIACINTO

Come il giacinto che i pastori pestano
per i monti, e a terra il fiore purpureo
sanguina.

Frammento 120

QUANTO DISPERSE LA LUCENTE AURORA

Espero, tutto riporti
quanto disperse la lucente Aurora:
riporti la pecora,
riporti la capra,
ma non riporti la figlia alla madre.

Frammento 152

HO UNA BELLA FANCIULLA

Ho una bella fanciulla
simile nell'aspetto ai fiori d'oro,
la mia Cleide diletta.
Io non la darei né per tutta la Lidia
né per l'amata.....

(Le liriche di Saffo sono tratte da "Lirici greci", ed. Mondadori.

Traduzione di Salvatore Quasimodo)



Saffo abbandonata
di Giovanni Dupré (1817-1882)
Galleria Nazionale d'Arte moderna - Roma

Scheda Biografica a cura di Federico Condello

Saffo

(gr. Sapphó [eolico Psáppho], lat. Sappho)

Colei che una consolidata tradizione considera la più grande poetessa dell'antichità, se non addirittura la voce poetica femminile più eccezionale e più intensa di tutti i tempi, nacque nell'isola di Lesbo, a Èreso o a Mitilene, nella seconda metà del VII secolo a.C.: precisamente intorno al 640 a.C. (secondo la testimonianza dell'enciclopedia bizantina Suda [X d.C.]) o al 610 a.C. (secondo la testimonianza del cronografo Eusebio [III-IV d.C.]); fu dunque più anziana di circa una generazione, oppure contemporanea, del poeta Alceo, con il quale una tradizione biografica già antico (nonché un discusso frammento poetico dello stesso Alceo [fr. 384 Voigt]) la pone in diretto rapporto. Ricostruire la biografia di Saffo è un'impresa fra le più ardue della storia letteraria antica: non per carenza, bensì per eccesso di

testimonianze, spesso pesantemente condizionate da una tradizione tendente al romanzesco che i moderni hanno ereditato dalla speculazione degli antichi.

Conosciamo il nome dei suoi genitori – Scamandrònimo e Cleide – nonché quello dei suoi tre fratelli, il maggiore Carasso (che viaggiò fra Lesbo e l’Egitto e quivi si innamorò, con deleterie conseguenze sul piano finanziario, di una celeberrima etera di nome Dorica o Rodòpi: la storia è già nota a Erodoto), i minori Larico (coppiere nel pritaneo di Mitilene) e Eriguio. È certo che Saffo appartenesse all’aristocrazia lesbica: non si spiegherebbero altrimenti né l’ufficio ricoperto da Larico e riservato a ragazzi della migliore società mitilenese, né l’esilio che sarebbe toccato alla stessa Saffo nel contesto della guerra civile tra fazioni nobiliari in cui fu impegnato in prima persona Alceo, né gli sporadici riferimenti politici contenuti nei frammenti saffici.

Merita grande cautela la notizia secondo cui la poetessa sarebbe stata sposata con il ricco Cèrcila di Andro (un ‘nome parlante’ assai sospetto, che allude alla virilità, e che potrebbe derivare da uno scherzo comico o epitalamico in séguito frainteso), mentre il diffuso assunto secondo cui la Cleide cantata in un frammento saffico sarebbe la figlia della poetessa è stato recentemente messo in dubbio (potrebbe trattarsi di una fanciulla oggetto d’amore) e non può in ogni caso considerarsi sicuro.

Degna di nessun credito è la notizia secondo cui Saffo sarebbe stata piccola, scura di carnagione e tutt’altro che bella: si tratta di un cliché biografico per così dire ‘socratico’, fondato sulla prevedibile opposizione di bruttezza esteriore e bellezza interiore. Del tutto romanzata è la storia dell’amore di Saffo per il bel barcaiolo Faone, che l’avrebbe respinta causando il suicidio della poetessa, gettatasi a capofitto dalla rupe di Lèucade: si tratta di invenzione già nota a Menandro e in séguito diffusa anche nelle letterature moderne, fondata probabilmente sul fraintendimento di dati mitologici e rituali interni ai testi (Faone sembra essere un pàredro [divinità o semi-

divinità ‘accompagnatrice’] della dea Afrodite, e la rupe di Leucade è al centro di un complesso mitico-rituale ben documentato).

È opinione consolidata che la vita di Saffo sia trascorsa quasi interamente nell’impegno profuso per l’educazione delle fanciulle che da ogni parte della grecità accorrevano alla ‘scuola’ della poetessa: ma sulla natura di tale ‘scuola’ (spesso definita ‘tiaso’) le fonti sono manchevoli e i giudizi dei moderni contrastanti. Certo i nomi di Archeanassa, Atthis, Arignòta, Dike, Eirène, Mégara, ricorrenti insieme ad altri nei frammenti della poetessa, si ritengono quelli di altrettante ‘allieve’ del tiaso saffico, oggetto in molti casi di autentiche dichiarazioni d’amore (passionale e nient’affatto angelicato, come hanno voluto credere, per interessata pruderie, alcuni moderni). Tali dati hanno alimentato sin dall’antichità la fama di una Saffo omosessuale ed erotòmane che si è depositata nel linguaggio ordinario (attraverso gli aggettivi ‘saffico’ e ‘lesbico’) e che ha condizionato fortemente la fortuna della poetessa: o nel senso di un profondo biasimo morale (alcune fonti antiche reagiscono ‘sdoppiando’ Saffo in due figure distinte: da una parte la saggia e vereconda poetessa, dall’altra una omonima prostituta), o in quello di una sopravvalutazione del suo presunto anticonformismo, che ha talvolta diffuso su di lei l’aura di una poetessa ‘maledetta’ e romanticamente emarginata.

Ma la mitizzazione di Saffo ha conosciuto e conosce molteplici trasformazioni, che hanno fatto di lei ora la direttrice di un collegio femminile, ora una prostituta, ora una femminista ante litteram, ora una romantica e solitaria sognatrice. Interpretazioni tutte che hanno in comune la sostanziale indifferenza per le probabili condizioni storico-culturali in cui la poetessa si trovò ad operare.

Opere

I filologi alessandrini riunirono l'opera lirica di Saffo in otto o nove libri, ordinati secondo il metro: il primo conteneva le cosiddette odi saffiche (una forma metrica destinata a grande fortuna anche attraverso le imitazioni dei moderni), il secondo i distici in pentametri eolici, il terzo i distici in asclepiadei maggiori, il quarto i distici di parasclepiadei maggiori, il quinto i carmi composti da faleci uniti ad altri metri; degli altri libri non si può dire con sicurezza, ed è comunque notevole che al criterio metrico sfuggisse la composizione di un libro (forse il nono, se non l'ottavo) che raccoglieva, secondo un criterio di genere, gli epitalàmi, cioè quelle composizioni corali destinati alla celebrazione dei matrimoni che dovettero costituire parte assai consistente della produzione saffica.

La tradizione indiretta ha conservato numerosi frammenti della poetessa, per lo più assai brevi, con la sola eccezione del celebre inno ad Afrodite citato da Dionigi di Alicarnasso (probabilmente integro) e dell'ode cosiddetta della gelosia (definizione che presuppone un'esegesi assai discutibile) commentata dall'anonimo autore del trattato Sul sublime (testo a cui manca verosimilmente una sola strofa, e che è stato 'tradotto' da Catullo nel suo carme 51).

Più ricca la documentazione fornita dai papiri: al momento, le edizioni saffiche comprendono oltre duecento frammenti, di cui alcuni abbastanza estesi, benché ampiamente lacunosi e dunque soggetti a ricostruzioni soltanto ipotetiche.

L'opinione comune ha fatto di Saffo una poetessa monodica, anzi – per molti aspetti – la poetessa monodica per eccellenza, prima autentica rappresentante di quella tradizione lirica soggettiva e individualistica che ha avuto in realtà la sua compiuta teorizzazione soltanto con il romanticismo. La ricerca recente ha rivisto profondamente tale giudizio: da una parte inserendo Saffo nel contesto pubblico o semi-pubblico di quel 'tiaso' che costituì il quadro istituzionale privilegiato delle sue

composizioni (e che pertanto mette in crisi l'immagine di una poetessa emarginata o solitaria), dall'altra rivalutando numerosi dati – sia interni che esterni – che contribuiscono a evidenziare l'incidenza della produzione corale rispetto alla produzione monodica, inducendo alcuni, forse con qualche eccesso, a operare un autentico ribaltamento dell'opinione scolastica tradizionale.

La poesia di Saffo e l'ambiente del 'tiaso'

'Tiaso' è termine spesso impiegato per designare il séguito degli affiliati al culto di Dioniso; utilizzato in età classica con una certa libertà o genericità, a partire dall'età ellenistica si specializza a indicare comunità organizzate di carattere religioso (spesso, ma non necessariamente, dionisiaco). Il trasferimento del termine alla cerchia femminile entro cui risulta attiva Saffo costituisce senza alcun dubbio un anacronismo, per quanto legittimato dall'uso critico moderno. Alcune caratteristiche del 'tiaso' saffico possono essere considerate assodate: innanzitutto la composizione femminile, appunto; quindi il rapporto pedagogico - in un senso notevolmente 'allargato' del termine - che sembra legare maestra e discepole, la marcata caratterizzazione erotica di tale rapporto e il ruolo fondamentale giocato in simile training dalla futura esperienza matrimoniale delle fanciulle. La ricostruzione più largamente accettata vuole che il circolo saffico costituisse una sorta di ambiente educativo (di rinomanza pressoché panellenica) destinato alle fanciulle aristocratiche in età da marito, che all'interno del 'tiaso' imparavano alcune specialità muliebri come il canto e la danza, ma anche l'arte dell'abbigliamento e il savoir faire indispensabile a una sposa aristocratica.

Tale idea, invero minimale, è stata sottoposta a numerose rettifiche e di recente a radicali contestazioni. Da una parte, v'è chi sottolinea il carattere religioso e culturale del 'tiaso' diretto da Saffo, rimarcando il legame con la dea Afrodite e il ruolo pressoché sacerdotale ricoperto dalla poetessa. Dall'altra, v'è chi trova il miglior raffronto possibile nei gruppi adolescenziali femminili spartani, quali risultano

ampiamente testimoniati dalla poesia di Alcmane: gruppi di giovani donne sulla soglia dell'iniziazione (cioè del passaggio allo status di donne adulte), fra le quali il legame omoerotico – come spesso testimoniato per i coetanei di sesso maschile – gioca una funzione rituale determinante, accanto alla pratica poetico-musicale espressa innanzitutto nella forma del canto corale comunitario: e di qui la rivalutazione di Saffo come leader di cori femminili, dunque in virtuale contrasto (ma non in radicale contraddizione) con l'immagine tradizionale di una Saffo monodica. Infine, vi è chi si attesta sulla generica definizione di 'scuola femminile', talvolta declinata secondo modalità che – è stato obiettato – ricordano l'Inghilterra o la Germania ottocentesche piuttosto che la Lesbo del VII-VI secolo a.C. Non è mancato nemmeno chi ha negato ogni verosimiglianza a siffatte ricostruzioni, spingendosi sino a contestare l'identità adolescenziale delle fanciulle saffiche (comprovata però da molte testimonianze esterne e soprattutto da inaggirabili dati interni) e ipotizzando che il simposio fosse l'unico contesto esecutivo delle performances saffiche.

Al di là di tali eccessi e della generale incertezza che sconsiglia conclusioni affrettate, è fondamentale ammettere il carattere comunitario e perciò minutamente codificato di una lirica che è sin troppo facile confondere con un'espressione di sentimentalismo individuale, affidata com'è ai motivi ricorrenti della passione amorosa, della memoria addolorata eppure confortante, del culto della bellezza in ogni sua forma. In tale quadro trovano posto anche esplicite enunciazioni di poetica o tratti apertamente gnomici e normativi, ma anche invettive di carattere 'giambico' (celebri quelle all'indirizzo della presunta 'rivale' Andromeda) e riferimenti a una realtà politica che non poteva lasciare indifferente un 'circolo' cui si attribuisce spesso un carattere privato o addirittura semiclandestino: ciò che mal si concilia non solo con la fortuna panellenica del 'tiaso' e con la rapida canonizzazione della stessa Saffo (fuori luogo i tentativi di farne una rivoluzionaria antagonista del 'pensiero maschile' dominante), ma anche con la probabile destinazione pubblica di molti canti (almeno di quelli corali) e con la stessa ideologia sessuale elaborata all'interno del circolo, da cui si

ricava una marcata conferma e una raffinata codificazione – piuttosto che una presunta ‘contestazione’ – della divisione fra ruoli maschili e ruoli femminili, così caratteristica della condizione femminile antica e non solo antica.

[Federico Condello]